

# Vieri Tosatti e il Divertimento per piccola orchestra

di Federico Biscione

Ripercorrere in poche righe la vicenda umana e artistica di un compositore come Vieri Tosatti è impossibile. Basti qui ricordare che fu un talento precoce, che si considerò sempre un autodidatta, e che almeno fino a un certo punto ebbe grande fama. Fu attivo inizialmente anche come pianista, poi anche come direttore d'orchestra. Abbandonata definitivamente nel 1977 qualsivoglia pratica musicale, fu poi attivo soltanto come autore letterario. Era intanto divenuto completamente cieco, nel 1980.

Fu uno spirito rigoroso e al contempo ribelle, per costituzione: anticonformista, sarcastico, individualista, tuttavia incline al divertimento conviviale e alla burla così come alla riflessione e alla fantasticheria, sempre in qualche modo preda di un sentimento di estraneità per le vicende del mondo tipica di chi vede le cose da un'altezza che altri non raggiungono facilmente. Inutile dire che questi tratti caratteriali (assieme alla sua sostanziale incompatibilità con la politica, di qualsivoglia colore) non furono propizi alla sua carriera: ben presto entrò in aperta collisione col mondo musicale di allora, che privilegiava in maniera via via sempre più esclusiva opere e autori che adottavano un certo sperimentalismo linguistico necessario, si diceva, alla produzione di opere "di avanguardia". La frizione con gli ambienti musicali divenne a un certo punto così aspra che egli stesso (nel 1968) vietò lui vivente la rappresentazione delle proprie opere teatrali (che sono la parte più cospicua e interessante della sua attività creativa), in quanto non ravvisava più le condizioni generali affinché la messinscena potesse rendere giustizia ai suoi lavori (e rifiutò anche, per due volte, la nomina ad accademico di S. Cecilia).

Ma per fortuna le partiture rimangono, e l'importanza di certi autori, la pregnanza e significatività della loro opera, fanno sì che oggi si ricomincino a eseguire e a studiare i lavori di molti grandi musicisti che per vicende almeno parzialmente analoghe a quelle occorse a Tosatti sono spariti per molti anni, o decenni, dai cartelloni (un nome per tutti: Nino Rota).

Nel 1948 il ventottenne autore ha già dato alla luce diverse partiture sinfoniche e una operistica: una *Overture da concerto* (1943, mai eseguita, poi distrutta), una *Sinfonia Corale* su rime del Poliziano (1944, inedita, mai eseguita), il *Concerto per pianoforte e piccola orchestra* (eseguito dall'autore come solista nel 1945, poi smembrato a favore di altre composizioni, indi definitivamente distrutto) e il vasto dramma musicale *Diòniso* (1946) che subisce la stessa sorte del precedente (ne sopravvivono solo due frammenti a formare il dittico sinfonico *Preludio a Diòniso e Nozze d'Arianna*, eseguito dal 1951 in avanti e tuttora nel catalogo Ricordi).



Questo periodo di tempo (1943-1948) è servito dunque all'autore per definire un proprio stile personale attraverso tentativi, ripensamenti e avvicinamenti progressivi (anche in senso di un certo asciugamento): una tavolozza che contiene adesso gli elementi linguistici e stilistici che caratterizzeranno d'ora in avanti la produzione di Tosatti, ove troveremo quasi costantemente un riferimento all'uso della tonalità (ma sempre in modo allargato) e talvolta della politonalità (usata anche per indurre un senso di ironico straniamento,

come nel *Divertimento* e in altri lavori del periodo).

Nel 1948 Tosatti scrive dunque un *Divertimento* (a volte denominato semplicemente *Quintetto*) in cinque tempi per l'inusuale organico di clarinetto, fagotto, violino, viola e violoncello. Il brano comincia una sua circolazione nelle sale da concerto a partire dal 1949 (e figura tuttora nel catalogo Ricordi). Si tratta di una composizione di una quindicina di minuti improntata apparentemente a una certa spensieratezza, a un certo disimpegno, come il nome suggerisce, esattamente come avveniva per le omonime composizioni del Sette-Ottocento, brani organizzati in

un numero variabile di movimenti dal carattere contrastante (come nelle antiche *suites*). Una più che positiva recensione radiofonica di Giorgio Vigolo, subito dopo la prima esecuzione, definisce questa composizione arguta, agile, luccicante, e loda la grazia e la nitidezza della fuga finale.

Evidentemente anche l'autore fu contento della riuscita di questa creatura, e nel 1950 decise di strumentarla per piccola orchestra, cioè per flauto, clarinetto, fagotto, due corni e archi, sostituendo l'originale quarto movimento con un breve *Scherzo* di nuova composizione, poiché il movimento originale mal si prestava all'adattamento in veste orchestrale (essendo concepito per solo clarinetto e fagotto). Il *Divertimento per orchestra da camera* è dunque il primo lavoro sinfonico che l'Autore non distruggerà né sottoporrà a revisioni ulteriori, indicazione di una prima raggiunta maturità.

Nella veste orchestrale il brano ebbe una notevole circolazione a partire dalla prima esecuzione avvenuta a Trieste sotto la bacchetta di Virgilio Mortari nello stesso 1950, quando le critiche parlarono di questo *Divertimento* come del brano più atteso della serata, essendo una novità (facciamo su questo punto un paragone con l'oggi...), e lo elogiarono per la vivacità ritmica, lo spirito brillante, la piacevole ironia, l'alternanza di sottigliezze e grandi pennellate, l'originalità formale, la sicurezza e la raffinatezza tecnica, la veste talvolta apparentemente dimessa che in virtù della propria chiarezza raggiunge momenti di grande efficacia, insomma ben più di una promessa giovanile: argomentazioni e giudizi che paiono a chi scrive validi ancor oggi, dopo sessantacinque anni.

Il primo tempo, un *Allegro alla marcia*, è costruito liberamente, a tratti rapsodicamente, su alcuni temi e incisi di carattere ironico, burlesco, temi che troviamo citati, che anzi fanno parte dell'ossatura tematica principale della prima opera rappresentata di Tosatti, *Il sistema della dolcezza* (tratto da un racconto di Edgar

DIVERTIMENTO (1950)  
per orchestra da camera

Vieri Tosatti

I

*Allegro alla marcia* [di 132 circa]

FLAUTO

CLARINETTO (in B $\flat$ )

FAGOTTO

2 CORNI (in F)

VIOLINI I

VIOLINI II

VIOLA

VIOLONCELLI

CONTRABASSI

Allan Poe), scritta nello stesso periodo del *Quintetto* e rappresentata per la prima volta l'anno dopo dell'orchestrazione dello stesso, nel 1951. Inutile dire che la conoscenza della sostanza teatrale del *Sistema* (definito dall'autore "dramma musicale assurdo") illumina il carattere, la temperie musicale del *Divertimento* in modo completo e definitivo (purtroppo non è questa la sede per dilungarci su questo pur essenziale argomento).

Arioso, aperto, a tratti popolaresco, tra brevi sgarci di mistero (e

- II -

*Presto* (♩ = 160 circa)

con qualche tenerezza), il secondo tempo (*Presto*) fugge via velocemente in una forma molto stringata che presenta qualche elemento sonatistico, adattato però alle esigenze estetiche di questa serie di

miniature.

Il seguente *Lento nostalgico* rappresenta il cuore lirico del lavoro, ed è strumentato per soli archi. Dominato da un tematismo sognante, spesso dolente, quasi anelante, si articola in una breve forma tripartita, e

rappresenta un primo importante esempio di un atteggiamento espressivo che troverà molto spesso spazio (e più adeguato) nelle opere successive, almeno fino al *Quartetto d'archi* del 1968, una delle ultime

- III -

*LENTO NOSTALGICO* (♩ = 56 circa)



① *D*LLEGGRO (♩=116)

che questo finale *Introduzione-Fuga* prefigura in maniera piuttosto chiara l'impianto dei *Sette preludi e fughe* per pianoforte, l'ultima composizione del Maestro (1977): fatta salva una più profonda idea musicale generale, troveremo anche in

questi brani una analoga breve incisività, la stessa concezione del preludio inteso più come introduzione alla fuga che come pezzo autonomo e naturalmente la stessa (ma in verità accresciuta) estrema libertà in un trattamento tecnico così perfettamente dominato da non oscurare in nessun caso la sorgività e la chiarezza dell'ispirazione.

In conclusione, la descrizione fornita potrebbe far pensare che lo stile del *Divertimento* possa essere tutto sommato assimilato a una forma di neoclassicismo; beninteso un certo neoclassicismo è sicuramente presente, e anche piuttosto pervasivo, tuttavia esso non è che un aspetto superficiale, poiché siamo di fronte a un autore del tutto antiretorico, e per niente volto nostalgicamente a un passato di cui si vorrebbero perpetuare i fasti ahimè perduti. La robusta vena ironica, un lirismo intenso e profondamente sentito, la tecnica perfettamente digerita, la sostanziale distanza da qualsiasi modello prefigurato, sia esso formale o espressivo, danno alla produzione tosattiana l'autenticità di un corpus perfettamente calato nel proprio tempo e certamente in una posizione di spicco particolare nell'Italia di quel tempo, ad onta delle varie accuse di passatismo e inattualità storica di cui Tosatti e altri sono stati frequentemente oggetto. Aggiungeremmo, finalmente, che la musica di Tosatti è quantomeno espressione di valori che nella loro pregnanza sono quelli che tutta la buona musica, sostanzialmente, condivide.

*Gli esempi musicali che accompagnano il presente testo sono tratti dalla partitura manoscritta originale, non autografa, del Divertimento per piccola orchestra di Vieri Tosatti.*

*Il testo che segue, finora inedito, è stato scritto da Giorgio Vigolo per Punto contro punto, rubrica radiofonica di critica musicale che a partire dal novembre 1948 lo scrittore, rigoroso e appassionato testimone della vita musicale italiana del secondo dopoguerra, ha condotto dalla sede romana della RAI. La “cronaca musicale” si riferisce al concerto di musiche contemporanee, importante appuntamento della stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica Romana, in occasione del quale il 4 aprile 1949 il Divertimento di Vieri Tosatti è stato presentato al pubblico per la prima volta nella sua originaria versione cameristica. Questi gli esecutori: Giacomo Gandini, clarinetto; Carlo Tentoni, fagotto; Franco Tamponi, violino; Ludovico Coccon, viola; Silvano Zuccarini, violoncello.*

*Il testo, conservato nell'Archivio Giorgio Vigolo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e qui riportato integralmente, si rivela particolarmente prezioso nel suo delineare con vivida immediatezza un contesto artistico e culturale di grande vivacità e di notevole fermento creativo del quale Tosatti è stato intensamente partecipe.*

## **Punto contro punto. Cronache musicali di Giorgio Vigolo**

Trasmissione del 22 aprile 1949

Una riuscita particolarmente felice ha avuto il concerto di musiche contemporanee che l'Accademia Filarmonica ha la buona abitudine di offrire ogni anno ai suoi numerosi frequentatori ed abbonati, come una rassegna delle correnti più vive e dell'attività più significativa dei nostri giovani compositori.

Il programma di lunedì, ottimamente eseguito dalle cantatrici Maria Vernole e Maria Teresa Massa Ferrero e da un gruppo di strumentisti della RAI - ha presentato musiche di Contilli, Vieri Tosatti, Renzi, Lupi e Zafred: tutti nomi già ben noti e sui quali è viva l'attenzione e l'attesa. E le cordiali accoglienze che hanno ricevuto dimostrano come questa attesa non sia andata delusa. Anzi, fatto piuttosto insolito nei concerti di musiche contemporanee, si è stabilita fra i musicisti e l'uditorio un'atmosfera di calda simpatia, di buon incontro. E il merito è di tutte e due le parti: merito di un uditorio più educato e musicale, ma merito anche di questi giovani musicisti che, abbandonando delle posizioni polemiche troppo aspre e il gusto dello sgradevole a tutti i costi, mostrano oggi le loro partiture attraversate da un soffio di piacevole bonaccia. C'è insomma in questo nuovo atteggiamento dei giovani musicisti 1949 una mano tesa verso il pubblico,

un evidente intento di riuscire accetti e magari divertenti, secondo una parola d'ordine che in questo campo - bisogna dire la verità - affratella sia l'Oriente sia l'Occidente, e non meno la musica per il concerto di fabbrica che le opere di Menotti per la 52<sup>a</sup> strada. Tanto che, ascoltando certune di queste più attraenti e perfino spassose partitutine, ci viene fatto una volta di dire: "Credevamo che piovesse ma non che grandinasse". E si trattava di una pioggia di marmo, di una grandine di zuccherini. Non vorremmo insomma che lo scrivere a tutti i costi musica divertente come prima la si scriveva a tutti i costi indisponente e sgradevole creasse un'altra cifra ebete in cui le personalità finissero con l'essere più che mai appiattite.

Ma questo discorso non riguarda almeno per ora le musiche dei più giovani che abbiamo ascoltate alla Filarmonica: anzi si deve prendere atto con soddisfazione dell'ottimo livello estetico e di scrittura su cui questi giovani si muovono. Tosatti ha scritto nel suo Quintetto per fiati e archi una arguta e agile Suite luccicante, di un frizzo attraentissimo, da far pensare in qualche punto perfino al balletto *Schiaccianoci* di Čaikowskj; la Fuga finale è ammirevole di grazia e insieme di nitida costruzione. Contilli era qui su una posizione appartata dagli altri, più estatica, diremmo, e astratta nelle sue solitarie contemplazioni di armonici e di rifrazioni retrograde, vedute nello specchio magico, nel prisma dodecafonico: ma non privo di una sua sottile esaltazione.

Con molto gusto abbiamo poi ascoltato la *Sonata in tre divertimenti* di Armando Renzi, interprete e poeta del pianoforte che gli ascoltatori della Radio e dei concerti romani conoscono bene. In queste sonate che lui stesso ha interpretato da par suo Renzi ci presenta un aspetto diverso da quello più intimo e lirico del Quartetto, premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Qui vi è un giuoco iridescente di valori pianistici, quasi sulla linea di un neo-impressionismo, insieme amante di una limpida grazia settecentesca come in Ravel. Ciò si dica anche per la composizione *Mnemosyne* per flauto e pianoforte, più virtuosistica, dove il flautista Gazzelloni ha potuto brillare nel modo migliore.

Le *Favole di Leonardo*, di Roberto Lupi, sono una sorta di graziose e puntuali *Histoires naturelles* scritte su dei testi veramente incantevoli - come è il Leonardo lirico della antologia della Fumagalli. Intorno ad essi gli aloni delle armonie di Lupi creano sapientemente quello sfondo di tradizione e di modernità che caratterizza così nobilmente questo nostro colto musicista.

Dopo di Lupi abbiamo ascoltato nel *Quartetto* di Zafred forse l'opera di maggior interesse musicale di questo concerto, per la pronuncia già così personale con cui il giovane autore triestino assume moduli stilistici del miglior linguaggio musicale di oggi. Notevolissimi anche il vigore dei valori di quartetto, la grana strumentale degli archi, il robusto impianto della composizione che ha più di una prolissità - è vero - ma che nel Lento si solleva indubbiamente all'accento di una sua emozione musicale inconfondibile.